

Questo Vodicska non stava di casa in via Megye e faceva già parte di un mondo diverso, ancorché confinante col nostro. Oltre i giardini del castello, in fondo all'immenso parco padronale, c'erano alcune case fabbricate in stile moderno, di foggia stravagante, con certe torrette in pietra, dove abitavano i dipendenti del conte: l'economo, l'intendente, il fattore, e così via. Gente venuta da chissà dove, con buffi cognomi stranieri, oscure famiglie dal passato ignoto; il bisnonno di qualcuno, si diceva, aveva iniziato la sua carriera come stalliere o facendo l'addetto alle caldaie, prima che un capriccio della signoria lo facesse salire di grado.

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. IV, pag. 30, r.27). (mf)

*La coscienza di un'ungherese
purosangue e blasonata*